

A.R.Co. 1999-2000
Nuovo corso?¹

Dalle discussioni e da una lunga macerazione, emerge finalmente una **INDICAZIONE LUMINOSA** su ciò che caratterizza l'«uomo nuovo»², che Arco intende rappresentare.

Si tratta dell'armonizzazione di tre atteggiamenti, in certo senso dialettici tra di loro, che costituiscono altrettante dimensioni del cammino umano collettivo: dimensioni dialettiche, nel senso in cui la VITA è integrazione di fattori complessi, vissuta dall'uomo come drammaticamente insolubile; o meglio come continua tensione risolubile solo con atti riunificanti, che si svolgono ad un livello trascendente³.

Le tre dimensioni di cui stiamo parlando sono:

1. La disposizione dell'intelletto a svolgere con libertà e con generosità la sua funzione di "intus legere".

Per esempio, leggendo la Bibbia con discernimento ermeneutico e con criteri di analisi storico-esegetica.

Ma questa "lettura" non si può fermare alla lettura analitica passiva, e dunque:

2. soccorre la disposizione spirituale che vuol dire apertura di porte, finestre spalancate, al soffio dello SPIRITO che illumina, alla Sapienza che mostra il volto di Dio e rende chiara la sua chiamata.

Una dimensione in certo modo "mistica", ma nel senso biblico (cfr. Buber in "il cammino dell'uomo"), che interpella Dio e si mette in cammino: cioè una dimensione che dialoga con il Padre, nello Spirito di Gesù Cristo: «ho tanto amato il mondo da dare la vita per la sua salvezza». In parole laiche, si tratta della attitudine a ricevere quell'«anima» che, secondo Veltroni, manca oggi alla azione pubblica e politica.

Abbiamo così la terza dimensione:

¹ Riferimento all'incontro A.R.Co. di mercoledì 20 ottobre.

² Sono abbastanza d'accordo con Grossmann, che fa dire dal "nonno Ashel" al nazista Neigel « non esiste l'uomo nuovo! L'uomo è sempre lo stesso!», per scongiurare il pericolo di un uomo nuovo la cui novità si riassume nella violenza e nell'efferatezza inaudite dei vari «movimenti» nazisti, fascisti, fondamentalisti, razzisti, ...liberisti, musulmani, cristiani, ariani, ecc.

Tuttavia qui parliamo della «novità» della continua rinascita dalle ceneri di una continua morte: nel nostro discorso l'uomo nuovo è «l'uomo rinato».

³ Questa trascendenza delle riappacificazioni delle disarticolazioni della vita non conosce limiti superiori: come la corsa verso l'Alterità, tende illimitatamente a Dio: «senza di me non potete fare nulla» dice Gesù.

3. l'attitudine alla dedizione attiva che, partendo dalle singole relazioni interindividuali, si allarga alla comunità attraverso impegni collettivi (anche istituzionali, spesso necessari, a condizione che se ne colga il momento regressivo).

E' qui che l'amore si esplicita in solidarietà e sussidiarietà: questa domanda di attivazione di processi di solidarietà/sussidiarietà, nei quali i "pre-posti" cedono spazi di vita ai "poveri", costituisce l'appello centrale di oggi, per la salvezza spirituale e materiale del mondo⁴.

Alla fine di questo appunto, il sistema tripolare viene rappresentato graficamente: si vede un triangolo carico di tensione, nella misura in cui ciascun vertice tende a monopolizzare tutto l'essere umano, promettendogli una fittizia pace, in una impossibile riunificazione nella riduzione (metodo adottato normalmente dal mondo di oggi, ben disposto ad accettare una analisi biologica che prescinde dalla vita, ovvero un mistico che non ci chiede di rivolgerci ai bisogni dell'Altro⁵

Abbiamo così, da una parte, il radicalismo intellettuale di certa ricerca scientifica, appagata dalla riduzione di ogni realtà complessa alla somma meccanica delle sue rappresentazioni analitiche; e, da un'altra parte, le raffigurazioni contemplative, in base alle quali è stato possibile ai mistici dell'Oriente convivere con l'incapacità di conciliare la vocazione religiosa con le esigenze della convivenza civile, ponendosi di fronte ai più grandi disastri esistenziali umani senza potere o sapere fare nulla.

Ad ogni polarizzazione radicale, corrisponde una specie di tecnologismo specialistico, chiuso verso l'esterno: salvo, poi, scoprire, come fa Veltroni, che il nostro angolo visuale è privo di anima.

Riassumendo, la focalizzazione sul polo intellettuale dà luogo alla autoreferenza che potremmo chiamare "razionalistica" e "riduttiva", in base alla quale si attribuisce alla analiticità dell'intelligenza (sostenuta dall'emisfero sinistro del cervello) capacità di conoscenza e di comprensione illimitata, a

⁴ Questo binomio «spirituale/materiale» rappresenta un punto cruciale del passaggio epocale che stiamo vivendo. Superati i modelli antropomorfi arcaici della divinità, che attraverso i secoli hanno aiutato gli uomini a vivere, e a raffigurarsi un rapporto pensabile con l'Alterità trascendente, oggi, in una fase più adulta [cfr. lo studio sul «cammino della paternità», il rapporto con la trascendenza esistenziale ed etica va ripensato. Si tratta di avvicinarsi alla speciale e misteriosa compromissione di Dio con la storia del creato, del mondo e dell'uomo: nella quale la vita eterna è chiamata ζοη, e lo spirito (= *rūah*) si manifesta come soffio e circolazione materiale del vento. Quasi un ribaltamento: mentre per noi il materiale sfuma verso il mistero dello spirito, da parte di Dio, che cammina con l'uomo, il suo spirituale sembra incarnarsi nel materiale; in tal modo ci è concesso di rappresentarci una icona di Dio stesso nella quale possiamo contemplare ciò in cui siamo sua immagine e somiglianza.

⁵ Santa Teresa di Avila diceva di apprezzare gli atteggiamenti contemplativi delle consorelle, ma ricordava loro come essi potessero ridursi ad una forma di pura consolazione personale, qualora esse avessero ommesso di prendersi cura dei bisogni altrui, spesso visibili intorno a loro stesse.

danno delle potenzialità di intuizione e di sintesi (proprie dell'emisfero destro).

La specializzazione sull'atteggiamento mistico-contemplativo, conduce alla astrazione totale dalla esistenza, specialmente da quella degli altri, ed all'autoreferenza di tipo narcisistico, che ignora il mondo e l'alterità, come luoghi di appelli: qui si colloca quella esasperazione dell'atteggiamento religioso che esce dal modello biblico, per diventare "fede senza terra".

L'autoreferenza localizzata nel terzo polo, quello dei "fatti" e delle "cose", si ricollega con l'attivismo "tecnologico" che riduce tutto al fare frenetico, che ignora tutto ciò che vive al di fuori del suo ambito: in questo campo l'autoreferenza dello scienziato o del tecnico non è differente da quella del manager, del prete factotum, del teologo "conservatore", o del politico fanatico: quello, appunto, che nei momenti del suo fallimento, dichiara che la sua azione politica è "priva di anima"⁶.

* * *

E' certo che il nostro gruppo dovrà fare ancora molta strada, ed attraversare momenti di confusione e di frustrazione, prima di consolidare un nuovo modo di essere. Ma la sospensione nell'incantesimo si è rotta: il problema centrale sta lì, spiattellato sul tavolo, davanti ai nostri occhi: ed il bello è che lo abbiamo spiattellato noi, tutti insieme, alla fine di un lungo percorso comune.

NOTA 1 - L'affacciarsi al mondo troverà un sostegno strumentale nel servirsi della rete internet.

Allora la misura della bontà del gioco si avrà da quanto, dalla dialettica intelletto/spirito, saremo stati capaci di far nascere u dialogo con gli altri.

Poi: «da cosa nasce cosa».

NOTA 2 - E' chiaro che la nostra proposta riguarda il recupero del senso biblico di ogni minima azione, di ogni minimo "lucignolo fumigante", innalzandoli al livello di "opera della fede": come tale dovrà misurarsi con un ambiente di profonda squalificazione dell'uomo libero attivo, considerato

⁶ L'uscita da una situazione autoreferenziale è IL VERO PROBLEMA dell'uomo: sta lì la difficoltà dell'uomo alla propria conversione (come abbiamo a suo tempo letto in Watzlawick). L'uscita dal sogno riassume, da un punto di vista meta-scientifico, la "tendenza radicale al male" di cui parla Kant: quale che sia la sua origine, Kant ha dimostrato che si tratta di qualcosa di fonte alla quale nessuno può chiudere gli occhi. Oggi possiamo dire che il suo ambito si estende dalla persona alla istituzione, e si rivela nelle costruzioni autoreferenziali che, sotto l'apparenza di voler conservare dei beni e dei valori, in realtà conserva uno stato di autovalidazione, basato sulla sordità ai bisogni reali dell'Altro da sé.

«E' difficile», dice l'onesto impiegato di banca, quando, alla sua domanda «che cosa dobbiamo fare?», si sente rispondere: «se ti accorgi che una determinata procedura bancaria produce pena i clienti, poniti la domanda se non si possa porvi rimedio; e questo per nessun altro motivo che alleviare quella pena, a prescindere dall'interesse dei superiori, o da qualsiasi possibilità di ricompensa.

come colui che turba, senza conseguenze "utili", la assiomatica immobilità dei dogmatismi e dei determinismi dominanti, e definiti come "naturalisti".

NOTA 3 - (Cfr. L'introduzione di A Del lago al libro di Hanna Arendt, *Tra passato e futuro*, per es. a pag.14) Il volgersi dal'Io-Noi all'Altro esterno (sia esso parola trascendente da comprendere, spirito che soffia nell'azione liturgica, appello di alterità umana vivente), costituisce quell'aprirsi al mondo verso cui siamo debitori della nostra dedizione; là si fonda la trascendenza, come anima-zione del mondo stesso.

E' quello che fa la cultura, quando genera processi di osmosi tra centri elaborativi e cerchi di emergenze potenziali. Il dialogo porta la spinta creativa della trascendenza centripeta, endogena, a suscitare la trascendenza esogena e diffusa.

(Sul concetto di "trascendenza", diffusa in tutto il creato, cfr. miei appunti sulla teoria dei sistemi: nel presente discorso, la trascendenza come costruzione del singolo diventa elemento di animazione e costruzione comune).

NOTA 4 - [31-10-1999] Cfr. Hanna Arendt, nella premessa e nel primo capitolo del libro citato. In realtà, nell'assumere una scelta, noi, come Arco, ci troviamo esattamente come descrive l'Autrice: presi in mezzo all'urto tra passato e futuro: i quali però, secondo me, entrambi contemporaneamente ci spingono in avanti e ci respingono indietro, ognuno con la sua specifica modalità. Quando il passato ci spinge, cercando nel futuro la propria continuità, il futuro erge barriere con la sua pretesa di rottura e di novità; così quando il futuro ci prende nel suo progetto, il passato ci afferra con le sue pretese di certezza. Ma la nostra situazione è resa ancora più drammatica dalla attuale sospensione del pensiero, che non garantisce più quell'area di immunità del soggetto, nella quale "Egli" (cfr. Kafka) si poteva porre come arbitro, o almeno tentare o illudersi di farlo.

Contigua a questa lacerazione, e intrinsecamente legata ad essa, sta l'attuale sospensione dell'antico dilemma posto al pensiero (o alla mente?) dalla dialettica filosofia--->politica, a fronte delle problematiche vicende della esistenza umana. Dorme in letargo il problema se la prassi politica debba annegare nella speculazione filosofica astratta (come voleva quasi tutto il "pensiero antico" o classico (fino ad Agostino o fino ad Hegel?); ovvero se fosse la prassi della vita sociale ad esprimere nella storia i propri motivi ed i propri fondamenti, poi organizzabili a livello di logiche del pensiero.

Ogni possibilità di "spiegazione" di quello che ci accade ci è stata tolta da quella che gli uomini della prassi nuda (politici, economisti, narratori o teologi) arrogantemente hanno definito, a volte come morte delle ideologie, a volte come fine della storia.

E' spezzato il glorioso flusso dialettico, nel quale si consumava ardendo la millenaria "ricerca della verità": i soloni della verità pre-acquisita hanno, almeno per ora, troncato quel confronto, nel quale l'occidente attuava, non solo consumandosi, ma pure continuamente rinnovandosi, l'antico comando: "cercate e troverete".

Davvero nell'attuale contesto imperiale e papale si liquefa qualunque capacità e qualunque volontà di cercare: il mondo di oggi, religioso, politico ed economico, e quindi filosofico, possiede la "natura" di ogni cosa: possiede il Tutto. L'Emmanuele non può più camminare con noi, perché la strada è finita: siamo arrivati in una piazza, chiusa in tutti i lati.

Il pensiero e l'azione si possono confrontare solo negli anfratti, nella cantine, nelle catacombe.

Non è detto che non lo facciano; ma, anche quando si riesce a mettere in "rete" esperienze differenti, il livello del confronto resta quello di una era preistorica, nella quale pochi e poveri soggetti umani, ridotti ai sottoscala scoprono, come per la prima volta, l'esistenza e l'urgenza del tremendo confronto tra pensiero e vita, senza avere ancora neppure "le parole per dirlo".

«La filosofia politica nella nostra tradizione ha avuto inizio quando Platone scoprì che, in certo modo, l'esperienza filosofica ha la tipica caratteristica di distogliersi dal mondo comune degli affari umani; ha avuto termine quando di questa esperienza non è rimasta che l'opposizione tra pensiero e azione per la quale, svuotandosi il pensiero di ogni carattere reale, e l'azione di un senso preciso, l'uno e l'altro perdono ogni significazione».

(Hanna Arendt *ibid*; pag. 50).

Riscoprire e vivere la straordinaria sintesi e significatività del **dabar** biblico

